

La crisi di Mosca

È l'ora di Eltsin
Adesso è lui
che deve scegliere

ADRIANO GUERRA

A Mosca si è venuta a creare una situazione insostenibile e aperta alle soluzioni più diverse, anche a quelle più gravi. C'è un presidente, Eltsin, che dispone di poteri amplissimi che però il vecchio Parlamento gli vorrebbe togliere. C'è un vicepresidente, Rutskoi, che è nel contempo uno dei capi dell'opposizione. C'è il presidente del Parlamento, Kasbulatov, che ha messo in piedi un piccolo esercito personale. C'è un capo del governo, Gaidar, che rifiuta ogni critica perché le cose andrebbero nel modo migliore. E questo mentre la produzione è calata del 40 per cento, l'inflazione ha raggiunto il 1000 per cento, il cambio del rublo col dollaro si colloca a quota 370. E - ancora - mentre nel Tagikistan è in corso un colpo di Stato, e nel Caucaso la tensione tra Russia e Georgia, così come quella fra Armeni e Azeri, rimane fortissima. È opinione generale che mutamenti profondi di linee e di uomini siano inevitabili e imminenti. Mutamenti positivi non possono certo venire però - va detto subito - dalle manifestazioni in corso a Mosca. C'è chi parla di questi cortei nei quali le bandiere rosse e i ritratti di Lenin (e di Stalin) si affiancano a quelle coi simboli e i colori dello zar, come a qualcosa di pittoresco. Non stiamo però assistendo ad una rappresentazione del teatro dell'assurdo e sarebbe sbagliato e pericoloso sottovalutare quel che può nascere, quel che sta già nascendo, e del resto non solo a Mosca, dal suono della ragione. Ci si chiede se stia nascendo qualcosa per far fronte a questi pericoli. Si dice a questo proposito che abbia scelto, o stia per scegliere, di avvicinarsi al «centro» di Rutskoi, Volskij, Kasbulatov. Siamo nel campo delle supposizioni. E però indubbio che Eltsin si trovi ormai di fronte a scelte ineludibili. Può decidere di sostenere sino in fondo la linea di Gaidar, e cioè della privatizzazione forzata «costi quel costi» puntando sui superpoteri del presidente, sull'appoggio delle forze armate, sull'esautoramento del Parlamento, sulla compressione dell'opposizione e dunque sulla riduzione degli spazi democratici. Oppure può muoversi verso quelle forze che da tempo chiedono che la riforma sia portata avanti con ritmi più lenti e che siano varati provvedimenti per proteggere le parti più deboli della società (ma anche, in parte, da salvaguardare gli interessi degli uomini ancora alla testa delle grandi aziende di Stato).

Gli esponenti della squadra di Eltsin - i Gaidar, i Barbulis, i Fiodorov - puntano sulla prima soluzione e i loro argomenti non sono certamente tutti da respingere. Gaidar ad esempio ha certamente ragione quando ricorda ai suoi critici che la catastrofe mille volte annunciata non c'è stata. Quel che tuttavia gli uomini di Eltsin non dicono è che ad aver determinato situazioni insostenibili è il modo col quale le riforme sono state portate avanti. «I cambiamenti attuati sono giusti. C'è stata però troppa impazienza e occorre adesso cautela e saggezza». A dirlo è Sobciak e del resto già a giugno Eltsin aveva annunciato misure per attenuare la corsa selvaggia verso il mercato. Lo scontro è dunque in atto sia sulla linea che sugli uomini che dovrebbero attuarla. Ed è uno scontro durissimo. Nei giorni scorsi gli uomini di Eltsin hanno parlato di un complotto che sarebbe stato ordito contro la linea delle riforme, e hanno elencato fra i «congiurati» gli esponenti dell'opposizione. Riesumando i vecchi moduli di quando a compattare erano i «nemici del popolo» essi hanno tentato, allo scopo di colpirla meglio, di mettere l'opposizione democratica sullo stesso piano di quelle forze - i gruppi mafiosi, i burocrati del partito-Stato - che da sempre sono per la restaurazione dello «Stato-padrone». Ora la parola spetta ad Eltsin. Ma che si dice di tutto questo nel paese, al di là delle manifestazioni della piazza Rossa? Rispondendo recentemente ad un sondaggio, a Mosca il 14 per cento degli interpellati si è detto favorevole allo sviluppo della società «secondo le vecchie linee», l'11 per cento si è pronunciato per «una società che si ispiri al modello americano» e il 23 per cento per una società «di tipo socialdemocratico secondo il modello svedese». Un altro 23 per cento si è detto favorevole ad un «originale modello di sviluppo». Ecco forse qualche cifra e qualche idea per il partito che non c'è (se non - sembra di capire - dal desiderio magan inconscio di milioni di uomini e di donne a fare il «rollo» ha tolto ogni sicurezza) - quello deciso a quali della Russia uno Stato democratico - ma senza il quale anche l'auspicata iniziativa di Eltsin potrebbe esaurirsi in una semplice guerra di voci e di supposizioni.

Il ministro della Difesa invita gli Usa a parlare e a rompere il muro del silenzio
Ieri sera Dick Cheney avrebbe assicurato la «disponibilità completa a collaborare»

«Gli americani sanno» Andò chiede la verità su Ustica

Duecentomila in piazza
contro Major
e a fianco dei minatori



ALFIO BERNABEI A PAGINA 8

MILANO
Due giovani uccisi
È giallo

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA. «Ritengo che il governo statunitense abbia qualcosa da dire e da dare agli inquirenti in merito alla vicenda di Ustica». Ha parlato così, ieri, il ministro della Difesa Salvo Andò. E si tratta di un'«ammisione» clamorosa. I nostri vertici politici e militari hanno taciuto, mentito, depistato, per dodici anni gli Stati Uniti, seppur non hanno fatto niente per favorire l'accertamento della verità. Silenzi, menzogne e depistaggi, appunto. Gli Usa hanno sempre negato la loro presenza nella zona della tragedia. Ma questa versione si è ormai definitivamente sbriciolata.

A PAGINA 5

MILANO
Due giovani uccisi
È giallo

MILANO. Giallo nel milanese sulla morte di due ragazzi, ripescati ieri nel fiume Olona, a San Vittore, vicino a Legnano. I corpi di Domenico Della Sanità, 17 anni, studente, e Marco Timpono, 20 anni, operaio, erano in acqua poco lontano dal motorino di uno dei due. In un primo momento si era pensato a un incidente, poi però sono stati riscontrati due colpi di arma da fuoco sul cadavere di Domenico Della Sanità e numerosi fori di proiettile sul corpo dell'altro. I ragazzi si erano allontanati da casa martedì scorso, e la loro scomparsa era stata denunciata ai carabinieri venerdì.

A PAGINA 6



Un Milan da favola
supera il record
dell'imbattibilità
NELLO SPORT

Oggi manifestazione a Roma organizzata dalla Confcommercio contro la minimum tax
Decideranno se fare la serrata proposta dalla Confesercenti. Giovedì tocca agli artigiani

La marcia dei commercianti

LA POLEMICA
Caro Serra tu cerchi il paradiso

RAUL WITTENBERG
ROMA. Saranno in 15mila, oggi al PalaEUR di Roma, i fruttivendoli, i titolari di macellerie e di alimentari, negozi di vestiti, automobili, gioielli aderenti alla Confcommercio. Protestano contro la «minimum tax» per la presunzione che loro non possano guadagnare meno di 1,8 milioni al mese. È la prima grande manifestazione dei commercianti, gran parte di quel ceto medio tradizionale serbatoio di voti Dc, il cui emendamento che consente a tutti di sospendere il pagamento della tassa è una spada di Damocle sulla conversione in legge del decreto di Amato e sui 7mila miliardi che si spera di trarre.

A PAGINA 3

MILANESIA
Paolo Rossi
«Vi racconto io Tangentopoli»

BENIAMINO PLACIDO
ROMA. Saranno in 15mila, oggi al PalaEUR di Roma, i fruttivendoli, i titolari di macellerie e di alimentari, negozi di vestiti, automobili, gioielli aderenti alla Confcommercio. Protestano contro la «minimum tax» per la presunzione che loro non possano guadagnare meno di 1,8 milioni al mese. È la prima grande manifestazione dei commercianti, gran parte di quel ceto medio tradizionale serbatoio di voti Dc, il cui emendamento che consente a tutti di sospendere il pagamento della tassa è una spada di Damocle sulla conversione in legge del decreto di Amato e sui 7mila miliardi che si spera di trarre.

A PAGINA 2

GINO & MICHELE
ROMA. Saranno in 15mila, oggi al PalaEUR di Roma, i fruttivendoli, i titolari di macellerie e di alimentari, negozi di vestiti, automobili, gioielli aderenti alla Confcommercio. Protestano contro la «minimum tax» per la presunzione che loro non possano guadagnare meno di 1,8 milioni al mese. È la prima grande manifestazione dei commercianti, gran parte di quel ceto medio tradizionale serbatoio di voti Dc, il cui emendamento che consente a tutti di sospendere il pagamento della tassa è una spada di Damocle sulla conversione in legge del decreto di Amato e sui 7mila miliardi che si spera di trarre.

A PAGINA 13

ELEZIONI USA
I media: Clinton ha vinto
E Perot accusa Bush:
«Spiava me e mia figlia»

SIEGMUND GINZBERG
WASHINGTON. I media hanno annunciato la vittoria di Bill Clinton alle elezioni presidenziali del 3 novembre. Perot, il candidato indipendente, ha accusato George W. Bush di spiare lui e sua figlia.

A PAGINA 9

Mia figlia senza cognome

AURELIO GRIMALDI
Il 15 maggio scorso nacque la nostra bimba, Arancia, una bimba come tante, certe volte bellissima e sorridente, certe volte bruttella e piena di smorfie. Ma per noi genitori - rincitrulliti come tutti i genitori - unica e dolcissima. Il giorno dopo, spetta a tutti i padri, mi recai all'ufficio comunale per la registrazione della nascita. Comunicai agli impiegati che desideravamo che la bambina avesse il cognome sia del padre che della madre. Avevamo consultato la legge sul diritto di famiglia, nella quale non appariva nessuna norma al riguardo. C'era però un articolo che ci rassicurava, dove si dice che «dopo il matrimonio, marito e moglie assumono uguali diritti e uguali doveri».

Ma l'ufficio di registrazione burocraticamente disse che voleva che qualcuno glielo mettesse per iscritto. Chi? All'ufficio centrale manco per sogno: «Non spetta a noi». Propongo io stesso che mandino un quesito al Tribunale di minorenni. Seguono il nostro consiglio. Il giorno dopo io e Anna andiamo al Tribunale per conoscere direttamente il loro parere. Ma non è loro competenza: è della Procura. Uscimmo dal Tribunale dei minorenni e corremmo al Tribunale maggiore (purtroppo dall'altra parte della città). Il giudice delegato, anche lui cortese e partecipe, ci informa che deve studiare il caso e che manderà quanto prima il suo parere all'ufficio comunale.

ROBERTO BETTEGA
L'asiatica salverà il campionato?

Ogni domenica sera ci guardiamo intorno, amici, cercando l'anti-Milan e ogni domenica sera ci sembra di dover guardare un film già visto. Demofilo Juventus, Sampdoria, Parma e Roma è riatto improvvisamente il Torino e, guarda caso, domenica prossima ci sarà Milan-Torino. Ultima spiaggia per il Campionato, dunque? Il vedo soltanto che i rossoneri stanno dando un ulteriore, se necessario, prova di incredibile spietatezza. Anche nelle occasioni in cui sembra scagionati un po' apatici, non supremo nei suoi grandi solisti, il Milan riesce da grandissima compagnia a gestire la situazione, il momento, attendendo con lucidità quasi cinica l'occasione per assestare il colpo del ko. Sorge spontanea la domanda: hanno sbagliato tutte le altre o il Milan, con la sua lunghissima e lottissima rosa menierata, è un campione a parte? Forse una piccola influenza potrebbe rendere un po' più umano, più vulnerabile il Milan, potrebbe riacendere l'interesse.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENZIONE NATURALE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.
Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso **Moncaro**. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL.
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT